

Alcune considerazioni riguardo all'«Incendio de zizanie lutherane» di Giovanni da Fano pubblicato a Bologna nel 1532

Giovanni Pili da Fano (1469-1539) è stato religioso di notevole importanza al suo tempo. Membro di una famiglia che aveva un certo rilievo nella vita della propria città, attorno al 1585-86 entrò a fare parte dei Minori Osservanti. Vi ottenne presto larga fama come predicatore, venendo anche eletto ad alte cariche all'interno dell'Ordine. Fervido sostenitore della riforma tra gli Osservanti, avversò invece, in un primo tempo, il sorgere e progredire dei Cappuccini. Tuttavia, nel 1534, entrò egli stesso nel nuovo Ordine, divenendone subito uno dei religiosi di maggiore spicco; ruolo che conservò sino alla morte¹.

Il Pili scrisse numerose opere, di differente natura. Quella di cui ci si occupa in questo lavoro fu da lui composta quando ancora faceva parte degli Osservanti: *Opera utilissima vulgare chiamata incendio de zizanie Lutherane, cioè contra la pernitiosissima heresia di Martin Luthero*, Bologna, Giovan Battista Phello (sic), 1532².

¹ Sul Pili v. OPTAT DE VEGHEL, O.F.M. Cap., *Jean de Fano*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique*, VIII, Paris 1972, coll. 506-509. Alcune annotazioni su di lui si leggono in C. BROVETTO - L. MEZZADRI - F. FERRARIO - P. RICCA, *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, Roma 1987, pp. 21-22.

² Sul lavoro di Giovanni da Fano v. S. CAVAZZA, «Lutero fidelissimo inimico de messer Jesu Christo». *La polemica contro Lutero nella letteratura religiosa in volgare della prima metà del Cinquecento*, in *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, a cura di L. Perrone, Casale Monferrato 1983, pp. 69-75. Taluni hanno segnalato altre edizioni del libro (Roma 1535, Anversa 1538 e 1589), ma forse esse non sono, in realtà, mai esistite (cfr. Ivi, nota 10 a p. 74 e SEBASTIANO DA POTENZA PICENA, O.F.M. Cap., *L'opera apologetica «Incendio de Zizanie Lutherane» di Fra Giovanni da Fano*, in «L'Italia Francescana», XXXVI, 1961, p. 195).

Il lavoro del Pili parte dal presupposto che «molti fidelissimi servi» di Dio, unitamente a «eminentissimi dottori», con le loro confutazioni abbiano già sconfitto, a livello concettuale, l'eresia luterana. Giovanni ritiene allora di rivolgersi agli «idioti illetterati et semplici» (coloro che, per livello culturale, non sono in grado di comprendere gli argomenti di quei «servi» e di quei «dotti») al duplice scopo di redimere quanti tra di loro siano caduti in errore e fortificare gli altri nella verità della fede³. Il Fanese ritiene, tra l'altro, che i membri del pubblico a cui si rivolge l'opera meritino «gran compassione», anche se caduti in errore⁴. Siano cioè da collocarsi all'ultimo gradino di una scala di valori negativa in cui egli pone coloro i quali si lasciano contagiare dal «morbo» luterano. Infatti, maggiormente colpevoli rispetto a loro sono «li huomini grandi, nobili, dotti, et graduati».

Peggiori fra tutti vengono però considerati «sacerdoti, et religiosi» fra i quali anche denuncia l'esistenza di pratiche nicodemitiche. Infatti, alcuni tra costoro, «lasciato l'habito, et fatti apostati, altri retenendo l'habito, sono in questi dannati errori, miseramente precipitati, in modo che quando li occorre la commodità, et in secreto, et in publico questi dannati errori predicano, et insegnano»: essi peccano «per malitia», non per «ignorantia», come gli «idioti» e i «semplici»⁵. Sono comunque i limiti culturali del suo pubblico potenziale, verso cui Lutero si era rivolto con la propria «opera vulgare», a indurre il Pili — primo in Italia che si cimenti nell'impresa — a scrivere in «vulgare» invece che in latino⁶. Il repertorio polemico di Giovanni non si rivolge però con-

Sull'editore bolognese del testo v. A. SORBELLI, *Storia della stampa a Bologna*, Bologna 1929, pp. 87-89 e 101; A. SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna 1959, pp. 36 ss. (una specifica menzione dell'*Incendio* è a p. 36).

Un tentativo di collocare la pubblicazione dello scritto nel quadro delle vicende religiose bolognesi del suo tempo è stato operato da A. BATTISTELLA, *Il S. Officio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna 1905, pp. 21-22.

Lo scritto è ricordato da S. SEIDEL MENCHI (*Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino 1987, pp. 64 e 371) per un accostamento di Erasmo a Lutero che vi viene fatto: «Lutero et Erasmo dicono che [la confessione auricolare] è cosa nova. A che dovemo credere, a loro o a li sopradetti dottori santi» (f. 43v).

³ Cfr. *Incendio*, f. 1v.

⁴ Cfr. Ivi, f. 100v.

⁵ Cfr. Ivi, ff. 100v-103r (ma 101r).

⁶ Cfr. Ivi, f. 1v. Sull'argomento v. CAVAZZA, *Lutero*, p. 69.

tro l'intero complesso dell'eresia luterana, quanto piuttosto verso quelle sue parti che hanno avuto maggiore diffusione in Italia tra gli strati non colti della popolazione. Grazie a ciò l'*Incendio* costituisce un prezioso documento sul diffondersi del luteranesimo tra quei determinati strati della popolazione italiana⁷.

Per costruire il suo testo il Pili fa largo e dichiarato⁸ uso degli argomenti contro Lutero proposti precedentemente, in propri scritti, dall'Eck, dal Fischer e dal Politi⁹.

I temi trattati nell'*Incendio* sono dodici: «qual modo devemo tenere con li heretici»; «de lauthorità de la santa Romana ghiesia»; «come s. Pietro è principe de li Apostoli»; «de la fede, et de le opere»; «de la confessione»; «de la Eucharestia»; «de le Indulgentie»; «del purgatorio»; «de le imagine»; «de li voti»; «de la stinrentia, et celibato de li sacerdoti»; «de li degiuni, et abstinentie». Il metodo usato per esporre tali temi — escluso il primo, che viene sviluppato in un'unica trattazione — prevede un iniziale svolgimento delle tesi cattoliche («Bono seme»), a cui segue quello degli argomenti luterani («Zizania de falsità») e una loro confutazione («Fuoco di verità»)¹⁰.

Il libro non ebbe «molto successo». Ciò è stato recentemente attribuito, in termini suppositivi, al «sospetto» di «chi avrebbe dovuto promuovere la sua diffusione» o al fatto che «più semplicemente passò inosservato»¹¹. In merito alla prima di queste due cause, va comunque sottolineato come lo stesso Giovanni fosse consapevole dei sospetti e dei dubbi che la sua opera era destinata a fare nascere in alcuni ambienti cattolici. Tanto che egli ritenne di anticipare nell'*Incendio* la sua risposta alla possibile obiezione di fondo che poteva giungergli da un qualche settore del mondo ecclesiastico: «dicono ancora che quanto più se scrive

⁷ Riguardo al tipo di pubblico a cui si rivolgeva Giovanni v. Ivi, pp. 74-75.

⁸ Cfr. SEBASTIANO, *L'opera*, p. 195.

⁹ In merito all'uso che il Pili fece di tali fonti v. CAVAZZA, *Lutero*, pp. 69-75.

¹⁰ Cfr. *L'incendio*, f. 2r. Si veda anche SEBASTIANO, *L'opera*, p. 426.

In alcune delle poche copie dell'*Incendio* («opera assai rara a trovarsi»; G. CANTINI, *I Francescani d'Italia di fronte alle dottrine luterane e calviniste durante il Cinquecento*, Roma 1948, p. 70), tra cui quella conservata presso la Biblioteca Comunale di Bologna (16 Q V 20), vi è (f. 104r) un componimento in versi contro Lutero, che però forse non è opera del Pili (cfr. SEBASTIANO, *L'opera*, p. 192).

¹¹ CAVAZZA, *Lutero*, p. 74.

contro Luthero, tanto più se dà nome, et credito alla sua heresia, et ali fedeli se dà maggiore occasione de infrascarse la mente in le dette heresie però seria meglio de lassarle stare. Respondo, che questa è gran pazzia a dire, perché questa diabolica peste, già è divulgata, e questa operetta non la divulga perciò di più, anzi con la verità la sbatte et conculca. Et mirabilmente agiuta li fide-
li, massimamente li simplici a star costanti ne la vera fede, et non si lassar da li heretici contaminare. Et quando la heresia mancasse, et non fusse più seminata né predicata, forsi le predette ragioni qualche colore haveriano, ma seguitando li iniqui heretici lim-
pia impresa, et tuttavia contra la catholica verità combattendo, gran crudeltà seria et gran peccato, non aiutare le povere anime de li simplici, et non darli modo di pottere illuminare le menti loro ne la verità, et in quella forti, et costanti perseverare»¹².

In ogni caso, almeno per certi versi, lo «scarso successo» dell'opera potrebbe non essere del tutto dispiaciuto al Pili stesso, già poco tempo dopo la sua pubblicazione. Ciò per motivi che nascono dall'intrecciarsi della storia del francescanesimo con quella personale di Giovanni. Lo scritto costituisce infatti documento inoppugnabile degli stretti legami che intercorrevano, al momento della sua pubblicazione, tra il Fanese e l'allora generale degli Osservanti Paolo Pisotti da Parma, poiché non solo esso è dedicato espressamente al Pisotti, ma nel fare ciò il Pili fa uso di espressioni che indicano il diretto sostegno offerto dal Generale a Giovanni per il buon esito della sua fatica¹³. Per comprendere il peso che il ricordo di un simile legame poteva avere per il Pili negli anni seguenti alla pubblicazione dell'*Incendio*, giova ricordare che il Pisotti ebbe vita travagliatissima alla guida degli Osservanti. Fu infatti combattuto da più parti e poi costretto, in sostanza, a deporre la carica già nel 1533. Egli ha avuto inoltre per sorte di essere consegnato alla storia del francescanesimo sot-

¹² *Incendio*, f. 102 r-v.

¹³ «Et come a quello che è vero emulatore de la evangelica legge, e de la santa chiesa catholica, e di tutti li soi contradicenti heretici oppugnatore invittissimo a vostra Reverendissima Paternità ditta opera humilmente offero e dedico, referendoli imortal gratie de la a me benignamente concessa facultà de ponerla in luce, a la cui bon grazia me aricomando».

Per quanto riguarda l'*Incendio*, il Pisotti e l'atteggiamento tenuto dal generale degli Osservanti verso il luteranesimo v. CANTINI, *I Francescani*, pp. 27-28 e 69-74.

to cattiva fama. Soprattutto i Cappuccini, dei quali fu avversario irriducibile, ne hanno conservato un pessimo ricordo, arrivando talvolta a giudicarne la disgrazia un segno divino a proprio favore. D'altra parte, proprio la disgrazia del Pisotti coincide con il passaggio di un numeroso e qualificato numero di Osservanti — tra cui l'Ochino e il Pili stesso — tra i Cappuccini. Appare pertanto presumibile che Giovanni, entrato nel nuovo Ordine, del quale era già stato tra i maggiori persecutori, non desiderasse che fosse ricordato quanto ancora poteva legare il suo nome a quello del Pisotti. Tanto più che sul Parmense stava ormai cadendo il discredito dell'intero mondo francescano¹⁴.

Oltre al Pisotti, a sostegno dell'opera di Giovanni intervennero, con loro brevi scritti encomiastici per il lavoro e il suo autore, posti nel libro a precedere la fatica del Pili, i francescani Francesco da Gandino¹⁵ e Giovan Antonio Maiavacca da Busseto — un religioso destinato poi ad avere un ruolo di qualche rilievo nella vita della Chiesa¹⁶ —, il già allora celebre domenicano Leandro Alberti¹⁷ e Agostino Zanetti. La presenza di quest'ultimo tra quanti diedero il loro assenso ai contenuti del testo potrebbe costituire un importante documento in grado di meglio fare comprendere il ruolo del libro, dilatandone altresì l'importanza, nel quadro delle strategie adottate dalla Chiesa per combattere l'espandersi dell'eresia. Per capire il motivo di simile affermazione è necessario riassumere, seppure brevemente, la biografia dello Zanetti¹⁸. Egli, laureato a Bologna «in ambe» le leggi nel 1524, fu poi docente nello Studio cittadino e canonico di S.

¹⁴ Per più approfondite indicazioni di carattere bio-bibliografico sul Pisotti, mi permetto di rinviare al mio lavoro, *Bernardino Ochino francescano osservante*, di prossima pubblicazione nel volume che raccoglierà gli atti del Convegno di Studi «Bernardino Ochino e la vita religiosa del '500», Siena, 23 ottobre 1987.

¹⁵ Su di lui: GIACINTO PICCONI DA CANTALUPO, O.F.M., *Centone di memorie storiche concernenti la Minoritica Provincia di Bologna*, II, Parma 1911, p. 308.

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 324; PICCONI, *Serie cronologico-bibliografica dei Ministri e Vicari Provinciali della Minoritica Provincia di Bologna*, Parma 1908, p. 163 e nota 1.

¹⁷ Su di lui v. la voce curata da A. REDIGONDA, O.P., nel *Dizionario biografico degli Italiani* (= D.B.I.), 1 (1960), pp. 699-702.

¹⁸ Sullo Zanetti v. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII (1790), pp. 238-239; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, III, p. 295. Una tesi di laurea sul Bolognese è segnalata da A. PROSPERI (*Campeggi Alessandro*, D.B.I., 17, 1974, p. 435): M.L. GHINI, *La diocesi bolognese in età pretridentina. Mons. Agostino Zanetti e la sua attività pastorale*, Un. degli Studi di Bologna, Fac. di Magistero, anno acc. 1970-71.

Petronio in Bologna. Assai caro alla famiglia Campeggi, Lorenzo, il suo «membro più autorevole»¹⁹, lo fece proprio vicario generale nella sede vescovile di Bologna — con tale titolo Agostino si ricordò nel libro del Pili²⁰ —, ottenendo per lui anche la nomina a vescovo di Sebaste e l'incarico di protonotaro apostolico. Nel ruolo di vicario nella diocesi bolognese egli continuò poi ad operare anche in seguito, godendo della stima di Alessandro Campeggi. Partecipò inoltre alla fase bolognese del Concilio di Trento. Morì nel 1549 ed ebbe «solenni esequie», alla presenza «di tutta la numerosissima prelatura». Egli raccolse e pubblicò le *Constitutiones Synodales Bononienses* (Bologna, 1535), alle quali «aggiunse varie Provisioni, da lui giudicate opportune, ed un compendio italiano di Ricordi per li Chierici»²¹. Lo Zanetti presentò inoltre con favore la prima edizione italiana dell'opera di Ruusbroec, stampata a Bologna (ex officina Vincentii Bonardi Parmensis et Marci Antonii Carpensis, 1538), a cura di Nicola Bargilesi, un sacerdote che, prima di essere istitutore del cardinale Gabriele Paleotti, era stato «vicino, almeno per un certo periodo, al vescovo riformatore Giberti»²².

Il nome di Agostino Zanetti si lega quindi, nel momento in cui fu pubblicato l'*Incendio*, a quello di Lorenzo Campeggi, grande protagonista per parte cattolica delle vicende che, proprio attorno agli anni '30, videro la Chiesa contrastare il diffondersi del protestantesimo. Il Campeggi infatti, nei due anni immediatamente precedenti la pubblicazione dell'opera di Giovanni, aveva avuto l'arduo e difficile compito di recarsi presso Carlo V agendo per estirpare l'eresia. Fallì però nel suo compito, tornando in Italia non certo vincitore del luteranesimo come aveva sperato. La pace religiosa di Norimberga, imposta anche dall'imminenza di un pericolo turco che poi non si rivelò tale, sancì la fine del-

¹⁹ PROSPERI, *Lutero al Concilio di Trento*, in *Lutero in Italia*, p. 110.

²⁰ «Petronij Canonicus [...] praesbyteri Cardinalis Campegij [...] Curiae Episcopalis Bononiensis Vicarius generalis». Questo consente di correggere un errore del Fantuzzi, che pose la data di nomina a vicario dello Zanetti nel 1533 (*Notizie*, VIII, p. 238).

²¹ *Ivi*, p. 239.

²² S. MARTINELLI SPANÒ, *Ruusbroec in Italia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», IX (1973), pp. 453.

la sua missione, così che nell'estate del 1532 si dirigeva verso l'Italia²³.

Qualora si consideri la data del ritorno del Cardinale in Italia e quella di pubblicazione dell'*Incendio* si nota subito una singolare coincidenza, resa ancora più sospetta dal sostegno indiretto — ma certamente chiaro per i contemporanei — dato da Lorenzo alla pubblicazione dell'opera²⁴. Va inoltre sottolineato che il convincimento di fondo espresso nello scritto dal Fanese, per il quale nessuna disputa dovesse essere condotta dai cattolici con i luterani («non devemo disputar con li heretici»²⁵), è perfettamente coerente con la linea politica tenuta dai Campeggi e in particolare da Lorenzo, riguardo a tale questione. Infatti, «né il cardinal Lorenzo né altri membri della sua famiglia dimostrarono mai particolare fiducia nella discussione dottrinale come metodo per risolvere i conflitti di religione»²⁶. Se, come appare più che probabile, Lorenzo Campeggi approvò la pubblicazione dell'*Incendio*

²³ Sul Campeggi v. la voce curata da S. SKALWEIT nel D.B.I., 17 (1974), pp. 454-462.

Vi è da considerare anche che ai due più celebri patrocinatori — diretti o indiretti — dell'*Incendio*: Lorenzo Campeggi e Leandro Alberti, possono essere ascritte simpatie erasmiane. Il primo ebbe infatti come segretario, per un certo tempo, Friedrich Nausea, noto fautore di Erasmo (cfr. MENCHI, *Erasmus*, pp. 35-36), mentre l'altro fu presentato come un «ammiratore» dell'umanista di Rotterdam dal confratello Costantino da Treviso, nella lettera di dedica allo stesso Alberti posta in un'edizione veneziana (1527) di carmi d'Erasmo (cfr. Ivi, pp. 270-271). Tale fatto potrebbe non avere attinenza alcuna con il ruolo svolto dai due a sostegno della fatica del Pili. Tuttavia la circostanza mi è parsa degna di menzione, anche alla luce dell'accostamento tra Erasmo e Lutero che vien fatto nell'*Incendio* (cfr. nota 2). Tanto più che un simile accostamento potrebbe non essere dispiaciuto al Campeggi e all'Alberti, sempre che entrambi o uno di loro non l'abbiano direttamente ispirato. Esso infatti consentiva ai due di manifestare, in maniera palese anche se indiretta, il proprio distacco da un Erasmo al cui pensiero veniva allora, in Italia, sempre più dato un volto 'luterano' (cfr. MENCHI, *Erasmus*).

²⁴ La scarsa cura tipografica del testo, che l'editore stesso cercò di giustificare («Nota che li impressori ne le opere vulgare non vogliono seguir le regule de la orthographia, però non te meravigliare se in questa operetta molte cose contra le dette regule ritrovarai», f. 101v [ma 104v]), potrebbe anche costituire segno del bisogno di stampare il libro con grande urgenza.

²⁵ Cfr. *Incendio*, f. 10r. A base di tale scelta il Pili pone «molte [...] cause», ma soprattutto sette: non si deve mettere in discussione ciò che già è stato definitivamente fissato, i luterani non si emendano comunque, essi rinnovano eresie passate, quando sono astretti da qualche autorità la negano, sono mentitori «massime ne le historie», non permangono stabili nelle loro opinioni, negano anche l'evidenza (ff. 10r-17r).

²⁶ PROSPERI, *Lutero*, p. 111.

— anche se presumibilmente una ovvia cautela gli consigliò di porre avanti il nome del suo più autorevole collaboratore bolognese — il problema storico connesso al prima ricordato «scarso successo» dell'opera può acquistare risvolti diversi rispetto a quelli sinora considerati. La presenza del Cardinale tra i suoi sostenitori rende lecito sottrarla, seppure solo in termini suppositivi, al ruolo di personale manifestazione degli intendimenti e delle opinioni di un frate, pure se illustre, per porla, invece, in quello più importante di documento di una corrente interna al mondo della Chiesa, autorevolmente rappresentata tra le più alte gerarchie cattoliche. Nel suo insuccesso si potrebbe leggere allora il segno di quello, almeno temporaneo, di un indirizzo politico inteso a contrastare l'espandersi del luteranesimo in Italia attraverso una propaganda rivolta agli «idioti» e ai «simplici», di uno scontro di opinioni e di modi d'azione che, vivo in ambienti della curia romana, trovava una propria manifestazione in un'opera come quella del Pili.

Dopo il 1532 e sino al 1536 l'attività del Campeggi subì un mutamento rispetto agli anni precedenti. Non si conosce che gli siano state «più affidate missioni diplomatiche» e, in genere, sono scarse le notizie su di lui, in quel periodo²⁷. Con riferimento a esso si legge nella biografia del Cardinale, opera di Carlo Sigonio: «ille pro Ecclesiae salute, ac fedis Apostolicae dignitate sustinuit reliqua inde vitae ratio urbana, ac minus operosa, et senatorijs contenta studijs fuit»²⁸. Forse, allora, per comprendere gli eventi che segnarono, in quel tempo, la vicenda personale del Campeggi e anche quella della Chiesa, può non essere privo di rilievo il fatto che tale periodo si iniziò per il Campeggi con il sostegno alla pubblicazione di un testo contro il luteranesimo, destinato poi a cadere nel silenzio quasi totale. Un silenzio che potrebbe bene sposarsi con quello sceso temporaneamente sull'azione complessiva del Cardinale a partire, all'incirca, da un momento coincidente con quello di pubblicazione del libro.

Sarebbe comunque davvero molto interessante definire il contesto complessivo in cui l'edizione bolognese è nata, anche al-

²⁷ Cfr. SKALWEIT, D.B.I., 17, p. 462.

²⁸ C. SIGONIO, *De vita Laurentii Campegi cardinalis liber*, Bologna 1581, p. 82.

la luce dell'importanza che ha una figura come quella dello Zanetti. Egli, infatti, «sembra essere stato l'anima» di un «cenacolo riformatore». Inoltre, nella sua azione, sorta e sviluppata in accordo con il cardinal Lorenzo, è «stato individuato un serio tentativo di riforma diocesana che precorse di molti anni quella tridentina sia pur con caratteri particolari che non furono più possibili poi»²⁹.

Per quanto riguarda Bologna, la preoccupazione di un diffondersi del «morbo» tra gli «idioti» e i «semplici» era comunque più che legittima. Basti considerare un passo di una lettera di Rodolfo a Giovan Battista Campeggi³⁰, vescovo di Maiorca, nel quale, trattando di una vigorosa azione inquisitoriale condotta a Bologna nel 1543, si scrive di «una legione di luterani in prigione [...] tutti plebei, eccetto un ser Angello di Rugiero procuratore fratello di ser Tomaso»³¹. Un fatto che sembra indicare come a Bologna vi fosse stata, almeno a quel tempo, una notevole adesione al messaggio della Riforma soprattutto negli strati culturalmente ed economicamente più bassi della popolazione.

GIAN LUIGI BETTI

²⁹ M. FANTI, recensione a S. MARTINELLI SPANÒ, *Ruusbroec*, in «Culta Bononia», VI, n. 1-2 (1974), pp. 212.

³⁰ Archivio di Stato di Bologna, Archivio Malvezzi-Campeggi, 7/531, Lettere 1543-1545.

³¹ Sul caso del Ruggieri mi permetto di rinviare a un mio lavoro di prossima pubblicazione, *Una ipotesi sui rapporti tra rappresentanti del mondo notarile bolognese e i Sozzini, nel Cinquecento*, in «Strenna storica bolognese».

